

TACTUS

A. SCARLATTI- G. BONONCINI

Cantate da Camera - LAMENTO d'OLIMPIA
Gloria Banditelli: *alto* - ENSEMBLE AURORA *dir.* Enrico Gatti



Tactus Letteralmente “tocco”. Termine latino con cui, in epoca rinascimentale, si indicava quella che oggi è detta battuta.
Literally “stroke” or “touch”. The Renaissance Latin term for what is now called a beat.
Buchstäblich “Schlag”. Begriff, mit dem in der Renaissance, ausgehend vom Lateinischen, das bezeichnet wurde, was heute Takt genannt wird.
Littéralement “coup”, “touchement”. Terme provenant du latin, par lequel on indiquait à la Renaissance ce qu’aujourd’hui on appelle la mesure.

© 2009 © 1988

Tactus s.a.s. di Serafino Rossi & C.

Via Tosarelli, 352 - 40055 Villanova di Castenaso - Bologna - Italy

tel. +39 051 0650314- Fax +39 051 0650315

e-mail: info@tactus.it - web page: <http://www.tactus.it>

In copertina: Michele Desubleo, Sibilla
Collezione Privata

1a edizione 1988

2a edizione 1995

3a edizione 1998

4a edizione 1999

5a edizione 2002

6a edizione 2009

Tecnico del suono: Thomas Gallia, Roberto Meo

Direttore della Registrazione: Sigrid Lee

Computer Design: Tactus s.a.s.

Stampa: KDG Italia s.r.l.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto.

Cantate da camera

Alessandro Scarlatti nacque a Palermo il 2 maggio 1660. Nel 1678 sposò Antonia Anzalone, ebbe dieci figli, tra i quali il grande Domenico. Ancor giovanissimo, Scarlatti si impose all'attenzione dell'ambiente musicale romano con una favola pastorale, *Gli equivoci del sembiante*. Oltre che nel campo operistico, Scarlatti si cimentò in quello della cantata e in quello della musica sacra, cui doveva attendere per dovere di ufficio, dopo la nomina a maestro di cappella presso la chiesa di S. Gerolamo della Carità. Dal 1703 al 1706, e di nuovo nel 1708, Scarlatti soggiornò a Roma, con le funzioni - tra l'altro - di maestro di cappella nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Rischiartosi l'orizzonte politico internazionale, e stabilizzatasi la situazione del vicereame di Napoli, con la sostituzione della dominazione austriaca a quella spagnola, Scarlatti fu reintegrato nella sua antica carica di maestro della Real Cappella all'inizio del 1709. A Napoli riprese l'attività operistica con ritmo meno convulso di un tempo. Non è un caso che le ultime importanti opere scarlattiane furono rappresentate a Roma, dove si portò spesso in questo periodo, piuttosto che a Napoli. Qui, rispettato e stimato, ma in pratica sostanzialmente isolato Scarlatti trascorse, dopo il 1722, i suoi ultimi anni di vita. Morì il 22 ottobre 1725.

La cantata *Bella Madre de' fiori* si apre con una Sinfonia in movimento lento, svolta in severo stile contrappuntistico imitato. Il primo recitativo presenta un'interpretazione estremamente analitica del testo e tende continuamente all'arioso, sollecitando la voce e la linea del basso a imitazioni contrappuntistiche. L'ultimo verso, è trattato, secondo una prassi prediletta dai compositori tardo barocchi, come una «cavata», cioè come un breve arioso fugato, in tempo misurato. L'aria successiva, è costruita secondo lo schema: Ritornello strumentale / Strofa 1 / Ritornello strumentale / Strofa 2 / Ritornello strumentale. Dopo un breve recitativo, risuona la nuova aria, che oppone alla voce un violino solo concertante e alterna di nuovo, a ciascuna delle due strofe vocali, un ritornello strumentale (per due violini). L'«Arietta» che fa seguito al nuovo recitativo offre una nuova versione del consueto schema strofico: a una sezione della voce sostenuta dal solo basso continuo, alterna infatti un ritornello strumentale affidato ai due violini e al continuo, basato questa volta sullo stesso materiale musicale. Il recitativo finale presenta forse il momento poeticamente più intenso e stilisticamente più originale dell'intera cantata.

Il testo evoca, secondo una convenzione tipica anche del melodramma barocco, il motivo di Amore che, impietosito dai lamenti di Clori per la perdita dell'amante, ristora pietosamente la sua sofferenza concedendole il ristoro del sonno. Trattato come un libro «Arioso», l'ultimo episodio di questa mirabile cantata avvolge la voce del caldo timbro dei due violini che, sul sostegno armonico del basso, ne riprendono sempre di nuovo i disegni, riproponendoli sempre più piano, sino a scomparire, insieme con la voce, in un sussurro.

Giovanni Bononcini nacque a Modena nel 1670. Fu allievo del padre Giovanni Maria e di G.B. Colonna. Iniziò giovanissimo la propria attività nella città natale come virtuoso di violoncello e come compositore. Dal 1692 al 1697 fu a Roma al servizio della famiglia Colonna. Nel 1697 Bononcini fu assunto alla corte asburgica e svolse le funzioni di maestro di cappella al servizio degli imperatori Leopoldo I e Giuseppe I; rimase a Vienna sino al 1713, spostandosi sporadicamente in altre città della Germania e dell'Italia. Dal 1714 al 1719 fu al servizio dell'ambasciatore viennese a Roma, Johann Wenzel conte di Gallas. Successivamente si trasferì a Londra al servizio del Duca di Marlborough, come compositore della Royal Academy of Music e qui venne contrapposto a Handel, protetto dalla famiglia reale. Dal 1724 entrò al servizio di Henrietta, Duchessa di Marlborough. Morì a Vienna nel 1747, dove si era stabilito nel 1736 e dove, dal 1741, godeva di una pensione concessagli dall'Imperatrice Maria Teresa.

Il lamento di Olimpia. Della dolorosa storia di Olimpia, gli autori di cantate privilegiarono il grande lamento che il personaggio pronuncia allorché l'amato Bireno, per amore del quale ha sopportato una serie di dolorose peripezie, dopo averla fatta sua sposa, l'abbandona su un'isola deserta così come Teseo aveva abbandonato Arianna. L'anonimo poeta risolse la scena in una cantata organizzata nel canonico schema Recitativo / Aria / Recitativo / Aria.

Il testo intonato da Bononcini non presenta, a differenza di altri consimili, accenti di intensa drammaticità, puntando piuttosto verso toni di introvertita tristezza e di dolente elegia, secondo una linea tipica dell'autore. Il Preludio che consta di due tempi, un Affettuoso in 3/4 e un Allegro in 6/8, indulge a toni delicatamente pastorali. Ai due recitativi, piuttosto che alle arie della cantata, sono affidati i momenti più drammaticamente rilevati. Le due arie sono entrambe nella consueta forma con "da capo". La prima è in 4/4 in La minore, in movimento Affettuoso (la sezione B è in do maggiore); la seconda è in 6/8, in Fa maggiore (con la sezione B in re minore), in tempo più mosso ("Con spirito").

Care luci del mio bene. Di schema più semplice Aria/Recitativo/Aria, presenta due arie di forma ternaria con "da capo". La prima è in tempo Andante, in 3/8, la seconda è un Allegro in 4/4. Bononcini ha risolto il senso della cantata, tutta giocata tra il contrasto tra la bellezza di Nice e la sua ritrosia a concedersi all'amante, in una composizione di estrema raffinatezza di scrittura, giocata su una squisita cantabilità.

Francesco Degrada

Alessandro Scarlatti was born in Palermo on 2 May 1660. In 1678 he married Antonia Anzalone by whom he had ten children, including the great Domenico. When still quite young, Scarlatti made himself known in Roman musical circles through his pastoral fable *Gli equivoci del sembiante* performed in 1679. In addition to writing operas, Scarlatti hied his hand at the cantata—one of the musical genres preferred by the nobility of the time—and sacred music. The writing of sacred compositions became a professional obligation following the composer's appointment as maestro di cappella at the church of S. Gerolamo della Carita.

The war of succession to the Spanish throne convinced Scarlatti to abandon Naples from 1703 to 1706, and again in 1708, when he was employed in Rome as maestro di cappella of the Basilica of Santa Maria Maggiore. With the calming of political waters internationally and in the vicerealty of Naples, where Austrian domination replaced the Spanish, Scarlatti returned to his old post of director of the Real Cappella at the beginning of 1709.

There he again took up his operatic activities. It is no coincidence that his last important operas were performed not in Naples but in Rome where he often sojourned at this time. Here, respected and esteemed, but in actual fact isolated, Scarlatti passed the last years of his life after 1722. He died on 22 October 1725.

The cantata *Bella madre de' fiori*, opens with a Sinfonia in slow tempo written in strict contrapuntal style with imitation between the parts. The opening recitative presents an extremely analytical interpretation of the text, tending continually towards an arioso style and including a degree of contrapuntal imitation between the vocal line and the bass part. The last line is treated, in typical late baroque style, as a «cavata», a short fugato arioso in measured time. The aria which follows is arranged according to the scheme Instrumental Ritornello / Verse I / Instrumental Ritornello / Verse 2 / Instrumental ritornello. After a short recitative there is a second aria in which the voice is complemented by a solo concertante violin, and here too each vocal strophe is framed by an instrumental ritornello (for two violins). The «Arietta» which follows the next recitative offers a new version of the customary strophic scheme: the vocal sections, scored for voice and basso continuo alone, alternate with an instrumental ritornello scored for the two violins and continuo, based this time upon the same musical material. The final recitative is perhaps the most intensely poetic and stylistically original section of the whole cantata. Following a convention typical also of baroque opera, the text evokes the motif of Amore who, moved to pity by the laments of Clori, grants her the merciful gift of healing sleep. Treated in free arioso style, the last episode of this fine cantata wraps the voice in the warm timbre of the two violins which, above the sustained harmony of the bass, take up its motifs again and again, repeating them more and more quietly until, with the voice, they finally die away into a whisper.

Giovanni Bononcini, born in Modena in 1670, came from a family of musicians. He studied under his father and under C.B. Colonna and, at a very early age, started his career as a virtuoso on the violoncello and other instruments and composer in his home town. After early experiences in the musical centres of the north of Italy, he moved to Rome where, from 1692 to 1697, he was in the service of the Colonna family. In 1697 Bononcini obtained the post of Maestro di Cappella at the Hapsburg court where he served first under Emperor Leopold I and then under Joseph I. He remained in Vienna until 1713, making sporadic visits to other cities of Germany and Italy until he moved to Rome in 1714 to take up a post with the Viennese Ambassador there, Johann Wenzel, Count of Gallas, which he held until 1719. He then moved to London to take up a post as composer of the Royal Academy of Music in the service of the Duke of Marlborough, where he was set up as a rival to Handel, who enjoyed the protection of the Royal family. In 1724 he entered the employ of Henrietta, Duchess of Marlborough. 1736 found him once more in Vienna where, in 1741, he was granted a pension by the Empress Maria Teresa which he enjoyed for the remainder of his life, he died in Vienna in 1747.

Il lamento di Olimpia. From this sad story of Olympia, composers of cantatas favoured the great lament given to the heroine when her beloved Bireno, for whose sake she has suffered a series of painful vicissitudes, abandons her on a deserted island after having made her his bride, just as Theseus had abandoned Arianna. The anonymous poet who penned the text set the scene as a cantata, arranging it in the well-tried formal scheme of *Recitative / Aria / Recitative / Aria*. The text set by Bononcini differs from many others on the same subject in that it does not present an intensely dramatic reading of the situation, tending rather towards shades of introverted sadness and mournful elegy as is typical of the composer. The Prelude, consisting of two movements, an «*affettuoso*» in 3/4 and «*Allegro*» in 6/8, indulges in delicately pastoral tones. The most important dramatic moments of the text are to be found in the two splendid recitatives rather than in the arias of the cantata, both of which are set in the usual da capo form. The first of these, an «*Affettuoso*» in 4/4 time, in A minor (with a middle section in C major); the second, in faster 6/8 time (marked «*Con spirito*») is in F major (with a middle section in D minor).

Care luci del mio bene. Following a simpler formal scheme (*Aria/Recitative/Aria*), it includes two Da Capo arias in ternary form. The first is a 3/8 «*Andante*», the second an «*Allegro*» in 4/4 time, and both have the main «*A*» section in D major and the middle «*B*» section in B minor. For this cantata, in which the key element is the contrast between the beauty of Nice and her reluctance to give herself to her lover, Bononcini has given us a composition of exquisite elegance in superb cantabile style.

Francesco Degrada

Alessandro Scarlatti naquit à Palerme le 2 mai 1660. En 1678 il épousa Antonia Anzalone, dont il eut dix enfants, Domenico fut l'un d'eux. Fort jeune encore, Scarlatti s'imposa à la vie musicale romaine lors de la représentation en 1679 d'une fable pastorale *Gli equivoci del sembianze*. A côté des opéras il se mit à l'épreuve dans le genre de la cantate et dans celui de la musique sacrée qui, grâce à sa nomination comme maître de chapelle de l'église de S. Gerolamo de Da Carità, devint sa tâche principale. De 1703 à 1706 et en 1708 il résida à Rome, ayant été nommé (entre autres) maître de chapelle de la Basilique de Santa Maria Maggiore.

La situation politique internationale ayant retrouvé sa stabilité, ainsi que le Vice-Royaume de Naples, qui désormais n'était plus sous la tutelle autrichienne, mais dominé par les Espagnols, Scarlatti reprit en 1709 ses anciennes fonctions de maître de la Chapelle Royale. À Naples l'opéra reprit, mais il ne connut plus le rythme frénétique d'antan. Ce n'est pas un hasard si les derniers opéras importants de Scarlatti furent donnés à Rome où il allait souvent à cette époque, et non pas à Naples. Respecté et estimé, mais pratiquement isolé il passa après 1722, les dernières années de sa vie à Naples où il mourut le 22 octobre 1725.

La cantate *Bella Madre de' Fiori* commence par une symphonie sur un mouvement lent, écrite en un style contrapuntique sévère et imité. Le premier récitatif présente une interprétation extrêmement analytique du texte et tend constamment à l'arioso, en sollicitant la voix et la ligne de la basse à des imitations contrapuntiques. Le dernier vers est traité, suivant une procédure d'élection pour les compositeurs de la fin du baroque comme un «coup d'archet», c'est-à-dire comme un court arioso fugué, mesuré. L'air suivant est construit suivant le schéma: Refrain instrumental / Strophe 1 / Refrain instrumental / Strophe 2 / Refrain instrumental.

Après un court récitatif, le nouvel air reprend opposant à la voix un violon, solo concertant avec à nouveau l'altérnance, à chacune des deux strophes vocales, d'un refrain instrumental (pour deux violons). L'Arietta qui fait suite au nouveau récitatif offre une nouvelle version du schéma habituel des strophes: à une section de la voix, soutenue par la basse continue en solo, fait suite en effet un refrain instrumental confié à deux violons et au continuo, basé cette fois-ci sur le même matériel musical. Le récitatif final présente peut-être le moment de la cantate le plus intense au plan poétique et le plus original au plan du style.

Le texte évoque, selon une convention propre elle aussi au mélodrame baroque, le motif d'Amour qui, attendri par les pleurs de Clori à la perte de son bien-aimé, a pitié de sa souffrance et lui accorde un sommeil réparateur. Traité comme un «Arioso» libre, le dernier épisode de cette admirable cantate nimbe la voix dans le timbre chaud des deux violons qui, sur le soutien harmonique de la basse, en reprennent sans cesse les desseins, les présentent de plus en plus bas pour enfin s'éteindre, avec la voix, dans un murmure.

Giovanni Bononcini naquit à Modène en 1670. Il fut d'abord l'élève de son père puis celui de G.B. Colonna. De très bonne heure il débuta son activité musicale dans sa ville natale en tant que virtuose de violoncelle (et autres instruments) et compositeur. Après avoir établi certains contacts avec les centres musicaux du nord de l'Italie, il vécut à Rome de 1692 à 1697, au service de la famille Colonna. En 1697 Bononcini entre à la cour des Habsbourg et devient maître de chapelle au service des empereurs Léopold I et Joseph I. Il reste à Vienne jusqu'en 1713 tout en voyageant de temps à autre dans d'autres villes d'Allemagne et d'Italie. De 1714 à 1719, il entre au service de l'ambassadeur viennois à Rome, Johann Wenzel, comte de Gallas. Il part ensuite pour Londres au service du duc de Marlborough, comme compositeur de la Royal Academy of Music. C'est là qu'on l'oppose à Handel, protégé de la famille royale. A partir de 1724 il entre au service d'Henriette, duchesse de Marlborough. Il mourut à Vienne où il s'était installé en 1736 et où, à partir de l'année 1741 il bénéficiait d'une rente que lui avait accordée l'Impératrice Marie-Thérèse. C'est là qu'il s'éteignit en 1747.

Il lamento di Olimpia. De cette douloureuse histoire d'Olimpia, les auteurs de cantates ont notamment retenu la longue plainte à laquelle le personnage se livre lorsque son bien-aimé Bireno, pour l'amour de qui elle a supporté toute une série de malheurs, l'abandonne sur une île déserte après l'avoir épousée, tout comme Thésée avait abandonnée Ariane. Le poète anonyme achève la scène par une cantate bâtie sur le schéma du canon Récitatif/Air/Récitatif/Air. Le texte mis en musique par Bononcini ne présente pas d'accents dotés d'une grande intensité dramatique, contrairement aux autres du même genre mais qu'il tend plutôt à des tons d'une tristesse introvertie et d'une élégie douloureuse, dans le style propre à l'auteur. Le Prélude qui comprend deux temps l'un «Affettuoso» en 3/4, l'autre «Allegro» en 6/8, s'attarde sur des tons délicatement pastoraux. C'est aux deux étonnants récitatifs, plutôt qu'aux airs de la cantate que sont confiés les moments les plus dramatiques. Les deux airs ont la forme habituelle avec Da Capo. Le premier est en 4/4, en La mineur, mouvement «Affettuoso» (la section B est en Do majeur), le deuxième est en 6/8, en Fa majeur (avec section B en Ré mineur), sur un temps plus «mosso» («Con spirito»).

Care luci del mio bene présente un caractère tout autre. Le schéma en est plus simple (Air/Récitatif/Air), présentant deux airs de forme ternaire avec Da Capo. Le premier est un Andante en 3/8; le second un Allegro en 4/4 (dans ce deux airs la section A est en ré majeur et la section B en si mineur); Bononcini a résolu le sens de la cantate, se jouant ici entièrement sur le contraste entre la beauté de Nice et sa réticence à accorder ses faveurs à son bien-aimé, dans une composition où l'écriture apparaît fort raffinée et s'appuie sur une mélodie exquise et expressive.

Francesco Degrada

Bella Madre de' Fiori

Recitativo:

Bella madre de' fiori,
tu ritorni vezzosa
a spargere nel suol soavi odori,
e placida e pietosa,
al suon dell'aure e degli augelli al canto
tenti arrestare al mio gran duolo il pianto.
Ma pur forz'è che mesta,
lontana dal bell'idolo ch'adoro,
pianga l'ora funesta
che mi rapì dal seno il mio tesoro;
e sol può consolar quest'alma fida
o ch'io torni a goderlo o'l duol m'uccida.

Aria:

Tortorella dai flebili accenti,
io comprendo ch'hai lungi il tuo bene;
or s'eguali a noi son le pene
giusto è ancor che sian pari i lamenti.
Onda chiara veloce tra scogli
lieta corri a trovare il tuo amante.
Deh potessi almen dare un istante
anch'io tregua ai miei fieri dolor!

Recitativo:

Ah Fileno adorato,
cagion de' miei martiri,
per te si strugge e langue
la sua misera Clori, e tu non riedi.
Dimmi, forse nol credi!

Aria: Vanne, o caro, su le sponde,

ove il mar fremesse incostante
e vedrai correr quell'onde
a dar baci a le tue piante,
perché portano, oh Dio,
insieme con quell'acqua il pianto mio.
Vanne o caro, ai boschi, ai prati,
ove ognor spirano i venti
e dai zefiri più grati
sentirai li miei lamenti,
poiché dove t'aggiri
ti seguon tra quell'aure i miei sospiri.

Recitativo:

Ma folle, e con chi parlo
a chi mercede io chieggo,
se non m'ascolta e non può darmi aita
chi l'alma m'ha rapita?

Aria:

Abborrita lontananza,
troppo crudo è il tuo velen.
Che sarà se'l mal s'avanza,
manca il cor, l'alma vien men?
Lassa ohimé, per mercé,
chieggo solo un dì seren.
Ah, pietà di tanto male,
deh ti movi, o dio d'amor.
Se la piaga fe' il tuo strale,
sol tu puoi sanarla ancor.
Ahi, perché sol per me
devi armarti di rigor?

Recitativo: Così la bella Clori
piangea le sue sventure e Amore intanto
col sonno lusinghier le tolse il pianto.

Il lamento d'Olimpia

Recitativo:

Le tenui rugiade
scotea dal carro d'or sull'erbe e i fiori
la rubiconda Aurora
allor ch'Olimpia, non ben desta ancora,
dell'amante infedele
vedova a un tratto ritrovò le piume.
Sciolse la tema dell'incerto danno
le reliquie del sonno in su i bei lumi;
e sospesa e tremante
dal lido al letto e dalla selva al lido,
chiamando il nome infido,
poiché più volte riportò le piante,
su la cima d'un sasso,
il guardo fisse entro l'aere dubbioso,
e, fra mille lamenti,
queste all'aure spiegò voci dolenti.

Aria:

Vasto mar,
balze romite
deh mi dite,
il mio bene
ov'è, che fa.
Onde quiete,
aure serene
erbe, fiori,
ombrose piante,
il mio bene
se sapete,
rispondete
per pietà.

Recitativo:

Lassa, che son la luce
la mia doglia s'avanza.
Io veggio, oh Dio, le gonfie
ingannatrici vele
dello sposo infedele
fuggir per l'acque, e portar lunge il vento
colla nave spergiura il mio lamento
Queste, Bireno ingrato,
son le promesse, il fido amore è questo?
Quanti, quanti pur dinanzi,
sotto il silenzio dell'ombrosa notte
e il tremolar delle invocate stelle,
giuramenti non fe' d'esser costante!
Misera Olimpia, abbandonata amante,
in qual mente, in qual seno
più luogo avrà la vereconda fede,
s'io son schernita e m'ingannò Bireno?

Aria:

Quando dicea d'amarmi
allor volea lasciarmi
e mi tradiva allor.
Di mille inganni fabro
fede giurava il labro,
ed era infido il cor.

Care luci del mio bene

Aria:

Care luci del mio bene,
voi sareste più serene
se pietose foste ancor.
Perché placite non siete
quando a me vi rivolgete,
come allor che vi mirai,
vaghi rai,
vive sfere del mio ardor?

Recitativo:

Ah, Nice, poiché volse
mostrar natura quanto oprar potea,
allor ch'ogni bellezza in te raccolse,
unire ancor dovea
a tua beltà l'amore
e far d'amor la cortesia compagna.
Nice, troppo d'onore
scemar veggio al tuo bello
se amore e cortesia da se scompagna.
Deh, più d'amor rubello
non sia tanto il tuo cor, Nice, e procura
d'acquistar ciò che ti negò natura.

Aria:

Più vaga e vezzosetta
sarai, se nel tuo core
dai luogo alla pietà
Non vedi, o semplicetta,
che scema il tuo rigore
i pregi alla bealta

TACTUS

DDD

TC 660001

© 2009

Made in Italy

A. SCARLATTI - G. BONONCINI

Cantate da Camera *Lamento d'Olimpia*

Alessandro Scarlatti

- 1** **Bella Madre de' Fiori** 28:54
Per alto, due violini e basso continuo
sinfonia, recitativo, arioso, aria, recitativo, aria, recitativo, arietta, arioso

Giovanni Bononcini

- 2** **Il lamento d'Olimpia** 09:07
Per alto, due violini e basso continuo
preludio (affettuoso-allegro), recitativo, aria (affettuoso) recitativo, aria (con spirito)

- 3** **Care luci del mio bene** 14:09
Per alto, due violini e basso continuo
andante, recitativo, allegro

Total Time 00:52:10

Ensemble Aurora: *su strumenti d'epoca*

alto: Gloria Banditelli

violino: Enrico Gatti, Luigi Mangiocavallo; violoncello: Roberto Gini

arciliuto: Luciano Còntini; clavicembalo: Guido Morini

maestro di concerto: Enrico Gatti

TACTUS

DDD
TC 660001

© 2002
Made in Italy

5^a edizione

Text in:

Italiano

English Français

by

Francesco Degrada

1^o Edizione 1988

2^o Edizione 1995

3^o Edizione 1998

4^o Edizione 1999

5^o Edizione 2002

Registrazione

Gennaio 1988

Sala dei Vasari

San Michele in Bosco

Bologna - Italia



8 007194 100068

A. SCARLATTI - G. BONONCINI
Cantate da Camera
Lamento d'Olimpia

-
- A. Scarlatti
① **Bella Madre de' Fiori** 28:54
Per alto, due violini e basso continuo
sinfonia, recitativo, arioso, aria, recitativo, aria, recitativo, arietta, arioso
- G. Bononcini
② **Il lamento d'Olimpia** 09:07
Per alto, due violini e basso continuo
preludio (affettuoso-allegro), recitativo, aria (affettuoso) recitativo, aria (con spirito)
- G. Bononcini
③ **Care luci del mio bene** 14:09
Per alto, due violini e basso continuo
andante, recitativo, allegro

TOTAL TIME 0:52:10

Ensemble Aurora : su strumenti d'epoca

-alto: Gloria Banditelli

violino: Enrico Gatti, Luigi Mangiocavallo; *violoncello*: Roberto Gini

arciliuto: Luciano Contini; *clavicembalo*: Guido Morini

maestro di concerto: Enrico Gatti